

**STEFANO REBORA**

### **“L’attività di Music for Peace”**

Music for Peace nasce da un’esperienza personale concreta: quella del relatore come organizzatore di eventi, unita al bisogno profondo di trasformare il dolore e la frustrazione per la guerra — in particolare quella nei Balcani — in qualcosa di utile. Da questa spinta prende forma una filosofia semplice ma potente: il baratto. Invece di chiedere denaro, l’organizzazione invita le persone a donare beni di prima necessità. Questo gesto, apparentemente pratico, ha in realtà un forte valore educativo, perché costringe ciascuno a interrogarsi sul significato del proprio contributo e sul bisogno reale di chi riceve.

Coerentemente con questa visione, Music for Peace privilegia un’azione diretta, senza intermediari. Gli aiuti vengono distribuiti personalmente, “casa per casa, famiglia per famiglia”, sia sul territorio locale sia all’estero. Questo approccio permette non solo di verificare che i beni arrivino davvero a destinazione, ma anche di creare una relazione umana, evitando sprechi o utilizzi impropri.

A Genova, l’impegno dell’organizzazione si traduce in interventi concreti e continuativi. Circa 600 famiglie ricevono ogni mese un supporto alimentare equivalente a una spesa, accompagnato da percorsi di sostegno che possono durare dai 3 ai 12 mesi, gestiti insieme agli assistenti sociali per garantire equità e trasparenza. Ogni sabato sera vengono distribuiti oltre cento pasti completi alle persone senza dimora, insieme a piccoli kit per il giorno successivo. Inoltre, è attivo un ambulatorio medico popolare gratuito, pensato per chi non ha accesso al Servizio Sanitario Nazionale o ne è escluso per paura o difficoltà.

Un altro aspetto significativo è la riqualificazione urbana: Music for Peace ha recuperato e ristrutturato un’area periferica di 4.500 metri quadrati utilizzando materiali di recupero, restituendo valore a uno spazio dimenticato e lanciando una critica implicita alla concentrazione delle attività nelle sole zone centrali.

L’impegno si estende anche oltre i confini nazionali. Dal 2009 l’organizzazione è attiva a Gaza e, dal 2018, in altre aree di crisi. Emblematico è stato lo sforzo straordinario che ha portato alla raccolta di 500 tonnellate di aiuti in soli cinque giorni, superando di gran lunga l’obiettivo iniziale. In questo contesto si inserisce anche il supporto a missioni umanitarie come la “Flottiglia”, pur nella consapevolezza che ogni intervento in zone di conflitto può avere inevitabili implicazioni politiche.

Proprio per questo, Music for Peace rivendica con forza la propria indipendenza: si definisce apartitica e disponibile al dialogo con chiunque, purché nel rispetto dei principi costituzionali. L’obiettivo è mantenere il focus sull’aspetto umanitario, evitando strumentalizzazioni politiche.

La descrizione della situazione a Gaza è tra i passaggi più drammatici: un territorio estremamente piccolo, densamente popolato, dove la maggior parte delle abitazioni è distrutta e le infrastrutture sanitarie sono al collasso. Mancano elettricità, acqua e beni essenziali; le condizioni di vita sono disumane, soprattutto per i più vulnerabili, come donne e bambini. Questo racconto non vuole entrare nel merito delle responsabilità politiche, ma riportare l’attenzione sulla sofferenza umana.

Da qui nasce una riflessione più ampia: discutere su “chi ha ragione” diventa secondario rispetto alla necessità di salvaguardare l’umanità stessa. Se si perde questo valore, si perde anche la possibilità di costruire un futuro. Le migrazioni, ad esempio, vengono presentate come una conseguenza inevitabile delle guerre e delle crisi: chi è costretto a partire lo fa per sopravvivere, e chi accoglie deve confrontarsi con una responsabilità complessa.

Il discorso si allarga poi a una crisi globale più ampia, economica e sociale, aggravata dalle trasformazioni tecnologiche e dai conflitti in corso. Le guerre non sono lontane come si tende a pensare: possono espandersi rapidamente, coinvolgendo anche chi si sente al sicuro. Situazioni come quella del Sudan mostrano come

instabilità, aumento dei prezzi e carenza di risorse possano innescare effetti a catena, fino a influenzare anche l'Europa.

In questo contesto, ogni generazione ha il dovere di lottare per il futuro. Non basta dichiarare amore per i propri figli o per le persone care: senza un impegno concreto, questo sentimento rischia di rimanere solo formale. È necessario recuperare il senso di comunità, abbandonando l'individualismo e riscoprendo il valore del "noi", andando oltre le divisioni ideologiche.

Un ruolo fondamentale è svolto anche dall'educazione: Music for Peace porta nelle scuole progetti sui diritti umani, sul riuso e sul riciclo, coinvolgendo i giovani in attività concrete come la creazione di punti di raccolta per beni di prima necessità. L'obiettivo è formare cittadini consapevoli e attivi.

Il messaggio centrale è chiaro: l'umanità deve venire prima di tutto. Nessuna differenza politica o nazionale può giustificare la sofferenza e la distruzione. L'azione concreta, anche nel piccolo, è lo strumento più efficace per generare cambiamento, e la responsabilità è collettiva. Per affrontare le sfide del presente e del futuro è indispensabile superare le divisioni e riscoprire il valore della comunità. Soprattutto, è necessario agire: non restare indifferenti, ma scegliere di fare la propria parte per costruire un mondo più giusto e umano.